

trebbero essere trasferiti a Kabul all'inizio della prossima settimana». Inoltre, sottolinea Frattini, «qualora non risultassero elementi di prova sul suo conto, uno dei tre potrebbe essere rimesso in libertà». Si tratterebbe di Matteo Pagani. È quanto avrebbe riferito il direttore dell'Aise (l'ex Sisd), Adriano Santini, ascoltato ieri in audizione dal Copasir. Secondo fonti di intelligence italiane, le accuse nei confronti di Pagani, tecnico della logistica dell'ospedale di Lashkar-Gah, sarebbero più leggere rispetto a quelle che riguardano gli altri due medici di Emergency, Marco Garatti e Matteo Dall'Aira. Per quanto concerne l'operazione condotta sabato scorso, Frattini afferma che le forze britanniche dell'Isaf, «sono intervenute solo dopo il reperimento di materiale esplosivo» nell'ospedale di Emergency a Lashkar-Gah. Si trattava, puntualizza Frattini, di forze britanniche perché competenti in quell'area. I tre operatori di Emergency, pur non essendo formalmente incriminati, «sono stati accusati di detenzione consapevole di esplosivi e di armi da guerra, e sarebbero stati anche accusati di essere coinvolti in un complotto in

Il ministro

Ricostruisce il blitz: «Gli inglesi sono intervenuti dopo»

due fasi», rivela Frattini. Accuse gravissime. Accuse assurde, irrealistiche, provocatorie, ribadiscono con forza i dirigenti di Emergency. Che tornano a chiedere un'azione diretta del Governo italiano su Karzai per esigere l'immediato rilascio dei tre operatori. Niente da fare. «A chi ha adombrato la possibilità che noi si possa andare lì a spazzare la legge afghana e a dire "la nostra regola è questa" come se noi fossimo i padroni dell'Afghanistan rispondo che questo è un errore che io non farò...Ci possono piacere o no, ma noi dobbiamo far sì che vengano rispettate le leggi afghane», taglia corto il titolare della Farnesina. Non è proprio un messaggio rassicurante. E alle accuse del fondatore di Emergency, Frattini ribatte seccamente: alcune dichiarazioni fatte «fuori da questo Parlamento», come quelle di «Gino Strada, in cui, in questi momenti, si accusano gli Usa, la Nato e l'Isaf», di certo «non aiutano l'azione diplomatica». Che dire: Emergency è proprio scomoda. E non solo per Kabul. ♦



L'ospedale di Emergency a Kabul

«Non sappiamo nulla Devono dirci dove sono i nostri colleghi»

Da Kabul l'angoscia degli operatori di Emergency evacuati
Il racconto dell'incursione dei militari, poi dei servizi segreti
Requisiti i computer. E quelle strane, insistenti domande...

La testimonianza

U. D. G.
udgiovannangeli@unita.it

Dalla sua voce traspare angoscia, paura, dolore. Per sé e soprattutto per i suoi colleghi, italiani e afgani, da sabato scorso nelle mani dei servizi afgani. «Siamo al buio, senza passaporti, non sappiamo dove sono tenuti i nostri colleghi. La situazione è surreale». Così una delle infermiere dello staff italiano dell'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah, racconta telefonicamente a *PeaceReporter* la situazione a Kabul. E ricostruisce l'irruzione di sabato scorso precisando che i tre che sono stati fermati erano gli unici, tra lo staff italiano, presenti in quel momento nella struttura.

«Sabato dopo pranzo l'amministratore del nostro ospedale ha fatto evacuare tutti noi internazionali

gando che «non li abbiamo più visti da sabato mattina e non sappiamo più niente di loro da quando l'ambasciatore ha potuto incontrarli, domenica». «Da allora buio assoluto. Tutta questa storia è una macchinazione vergognosa, e anche stupida».

L'infermiera - che con gli altri 5 membri dello staff internazionale di Emergency è riuscita a rientrare a Kabul martedì mattina - racconta che anche le loro case sono state perquisite: «Hanno preso radio, computer e hard disc esterni e li hanno messi tutti in una delle camere, che poi hanno chiuso e sigillato, dicendoci di non aprirla: la mattina dopo sono arrivati tre in

Il finto allarme

«L'amministratore ci ha fatto uscire, si temeva una bomba»

I tre arrestati

«Erano gli unici italiani presenti nell'ospedale durante l'incursione»

borghese che si sono qualificati come agenti della Nds (National Directorate of Security). Hanno esaminato file per file tutti i nostri computer per tre ore, facendoci un sacco di domande sulle foto e sui vari documenti e altre strane domande sul numero dei militari afgani deceduti mentre erano ricoverati nel nostro ospedale. Poi si sono portati via i computer dicendoci che erano "sospetti" ma che ce li avrebbero restituiti in giornata. Ci hanno intimato di non lasciare la città fino alla fine delle indagini. Solo lunedì sera abbiamo saputo che l'indomani saremmo potuti tornare a Kabul».

Il sogno di Michela. A parlare è anche Erika Paschetto, la madre di Michela, 28 anni, una delle infermiere di Lashkar-Gah adesso a Kabul. Michela, laureata infermiera cinque anni fa, si tiene in contatto ogni giorno, tramite telefono cellulare, con i genitori. «Ci siamo sentite anche oggi (ieri, ndr) - riferisce la madre - ci ha detto che si trovano a Kabul e che stanno tutti bene. Ci ha rassicurato. Speriamo sia così davvero». Mamma Erika racconta che la figlia «ha sempre creduto nel pacifismo e per lei andare con Gino Strada in Afghanistan è sempre stata la sua aspirazione. da tanto tempo aveva preso i contatti, ma è stata costretta ad aspettare perché era troppo giovane...». ♦

«IO STO CON EMERGENCY»

Tra le 265.329 adesioni all'appello per la liberazione dei tre arrestati, ci sono quelle di Massimo Moratti, Marco Paolini, padre Alex Zanotelli, Gabriele Salvatore, Claudio Magris e Dario Fo.